

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 5. 4.

IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n.º 6649 piano-terreno, alla distribuzione del POPOLANO accanto al Recapito dei Eiacres, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n.º 5426. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. PISA da Peverada. LUCCA da Giusti e Bertini. PRATO da Guasti. SIENA da Macci, Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

A soddisfare le richieste di molti è stato ristampato il N.º 33 del Giornale il LAMPIONE contenente l'articolo intitolato — GRANDE ACCADEMIA MUSICALE A BENEFIZIO DELLA CAUSA SANTA.

FIRENZE 22 AGOSTO

Tempo non è questo di recriminazioni, ma tempo però di parlarsi tutta intera la verità, ancorché dura, onde possiamo trarne profitto finché è in nostro potere.

Da ciò che saremo per operare nel breve periodo di poche settimane dipende principalmente il nostro avvenire. — O liberi, o schiavi: ecco la gran questione che deve quanto prima risolversi. La decisione è riposta in noi stessi: ma non possiamo renderla decorosa che ad un sol patto: la Guerra. La guerra soltanto può farci ottenere una pace onorevole.

Prepariamoci alla guerra, ed i nostri destini, di cui si sono fatti arbitri i Gabinetti, saranno quali si convengono ad un popolo che mostra di non sgomentarsi per una prima sconfitta, e che si prepara a nuovi e più grandi sacrifici. Prepariamoci alla guerra se vogliamo poter rifiutare le proposizioni diplomatiche, quando queste sieno vergognose e peggio.

Alla Guerra infatti provvede il Piemonte, a questa promette pure di provvedere alacramente il nuovo Ministero Toscano. Alla Guerra provvederà presto anco Roma, e sebbene lasci tuttavia soffocare il generoso suo grido

di concorrere a salvare l'indipendenza italiana, da quello egoistico d'un Rapa che vuol difendere unicamente il Patrimonio della Chiesa, saprà appigliarsi, se occorra, ad una risoluzione degna di se e dei tempi.

Napoli soltanto, rimane ancora tranquilla, e diremmo quasi indifferente. Napoli che si potenti soccorsi recar potrebbe alla causa comune, si curva sempre a quel Re prima cagione della nostra sventura. Napoli assisterà forse alla ultima ruina della patria, ed esclamerà poscia: io non potei soccorrervi perché tradita dai Re. — Oh le colpe dei Re si versano a metà sul capo dei popoli che codardi le sopportarono!

Eppure anco fra voi non mancano i forti, e la Storia delle rivoluzioni italiane consacra una pagina gloriosa ai Martiri di cotesta parte d'Italia. Eppure noi abbracciammo fralle nostre schiere molti dei vostri generosi fratelli accorsi spontaneamente a combattere per l'indipendenza italiana. Questo non è dunque un nome vano per voi. Voi sapete che la vostra patria si estende anco al di là dei monti, e che fa parte di una patria più grande l'Italia. Voi non ignorate nè il pericolo che adesso la minaccia, nè vorrete più lungamente ignorare il debito che avete di soccorrerla.

In voi si ripongono adunque le nostre speranze, le sorti più care della patria. Nè valga a trattenervi la gravità degli ostacoli cui anderete incontro nella santa impresa, perchè il cannone dei despoti riuscì sempre impotente dinanzi all'opinione dei popoli.



Col vostro soccorso otterremo una pace onorevole, o ricominceremo con miglior sorte la guerra.

Guai, se ci affidiamo ciecamente alla diplomazia; essa è vecchia arte di regno, e gli interessi dei re furono sempre contrari agli interessi dei popoli!

IL PASSATO

Meditare un passato che parve felice mentre ci preme un presente pieno di sciagure sarà doloroso, ma non inutile. L'esperienza è la sola maestra dei popoli e guai per chi disprezza le sue lezioni!

Questo passato che ci sembrava una catena di rose ora dobbiamo ravvisarlo per un tessuto di lusinghiere illusioni. Forse la colpa è di pochi, ma l'errore è di tutti! Quando nei primi slanci della nostra rivoluzione ci apparve intera la vergine potenza di un popolo nuovo, nessuno vi fu che forte della propria coscienza sorgesse a guidarlo. Oh fosse sorto un tal uomo! ma un uomo da imporre alle masse e per fede provata, e per genio palese, ma un uomo che avesse potuto gridare: seguitemi, seguitemi io tengo il mandato dalla

natura e da Dio! Vennero fuori invece uomini nulli, spinti da bruciate ambizioni, e dal bisogno di trovar modi per appagarle. Fu lieve cosa lo smascherarli, il popolo li conobbe e ne fu disgustato, l'entusiasmo andava cessando e la rivoluzione italiana si addormentava fra le riforme. Ma Palermo levando un grido potente contro la tirannia borbonica venne nuovamente a destarla. Questo grido magnanimo trovò un'eco nel cuore di tutti i popoli, fu la morte dell'assolutismo e poteva essere quella dei re! Ma i governi furono astuti ed i popoli si lasciarono ingannare. L'Italia divenne costituzionale.

Frattanto a Parigi insorgevasi, la Francia si faceva repubblica, proclamandosi solidale a tutti i popoli che anelavano libertà ed indipendenza, e l'Italia si rallegrò credendo di aver trovato un libero appoggio. Scoppiava rivoluzione a Vienna, a Berlino ed in tutta la Germania; rivoluzione accesa dalle dottrine democratiche e dal bisogno di unità nazionale, e l'Italia si rallegrò sperando che i Tedeschi non avrebbero voluto sostenere in Italia la causa contro la quale si levavano in casa loro. Milano cacciava gli Austriaci, e l'Italia sorse sicura di conquistare l'indipendenza an-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XII.

L'ospitalità.

Facce rubizze, pingui come otri, occhi spesso lacrimosi per vapori alcolini; di poca o nessuna abilità, (colpa dei rari casi in cui hanno ad esercitare la loro professione) e del villissimo onorario che le comuni loro assegnano grandi cicaloni cantanti in greco parole lunghe un braccio per sbalordire i Contadini ecco, con qualche eccezione, quali sono i chirurghi di campagna.

Il nostro Dottor Calpurnio si avvicina al letto dell'ammalato. —

— Che c'è di nuovo gentilissima signora Eugenia? sarà un

caso gravissimo (il dottor metteva gran fiducia nei superlativi) non è vero? Altrimenti dottissima come siete in fatto di medicare le contusioni avreste fatto da voi.

— Sig. Dottore, risponde Eugenia, aprendo un bauletto portatile, queste sono fasce, se vi occorrono; vi è del drappo Inglese che metto a vostra disposizione senza riserva.

— Caritatevolissima... Ecco, ora non avrei bisogno che di un paio di forbici — ho dimenticato il mio astruccio. —

E prese le forbici dal bauletto sfascia il ferito, recide, varie ciocche di capelli aggrumati col sangue, pigia, e tasta, sprema, finalmente siccome in segreto odiava Eugenia, come rivale nell'arte, ma non voleva tirarsi addosso l'ira del Popolo che la teneva (come si è detto) in concetto di un Angiolo sarri-dendo disse:

— Signora Eugenia... si conosce la vostra abilità! Questa piccola ferita prodotta da qualche sasso incontrato nella caduta, può essere rimarginata con due strisce di cerotto. La perdita del sangue cagiona lo svenimento, non vi allarmate; durerà poco. E chi è questo Signore?

— Non lo conosco... —

— Non lo conoscete? Eh! la vostra carità non ha limite... e... grazie grazie Signora Eugenia (il Dottore Calpurnio aveva ricevuto uno scudo) lascio l'ammalato alle vostre premure, tornerò domani... domani... Ossequiosissimo ubbidientissimo.

Così dicendo, ha già preso il suo cappello e fa una profonda riverenza ad Eugenia allontanandosi.

che senza l'aiuto di Francia, anche senza le simpatie di Germania. Ma le divisioni dei popoli ed i tradimenti dei governi vennero a sgomentare la nostra sicurezza e tutto fu perduto. La Germania lungi dal far causa comune con noi ci odiò, la Francia nell'Agosto non ha per anco adempito le promesse di Febbraio, e se non saprà giovare all'Italia che con le arti diplomatiche noi diremo che ha rinnegato se stessa. Così d'errore in errore di lusinga in lusinga siamo giunti a tale da destare pietà e derisione.

Oh Italiani imparate ciò che dovete sperare dai popoli e dai principi, e confidate se potete in una pace nelle cui trattative voi non sarete rappresentati. Imparate, l'esperienza è la sola maestra dei popoli e guai per chi disprezza le sue lezioni!

FISIOLOGIA DELLA GESUITESSA

In un tempo come questo in cui si è parlato tanto dei seguaci del Loiola, e della immoralità della loro semi-erótica istituzione è giusto che si dica qualcosa di quelle santissime donne che senza vestire il soggolo, o il velo delle sacramentali, delle oblate, delle innocenti pecorelle del Sacro Cuore, vivono santamente fra i piaceri, e le distrazioni del secolo a vantaggio e profitto dell'ordine dei rugiadosi, e si chiamano Gesuitesse. — La Gesuitessa propriamente

Quello che Calpurnio non ha prescritto è messo in opera dalla fanciulla per richiamare all'uso dei sensi l'ammalato.

Finalmente, egli aprè gli occhi, li gira attorno — scorge al suo capezzale quella vaga immagine, che pende sul suo viso, spiandone tutti i movimenti — vuol parlare, ma colei le fa cenno che si taccia.

— Signore avete una ferita sul capo che può inasprirsi, il silenzio è necessario sopra tutto — vi lascio una persona di guardia, che preverrà ogni vostro bisogno; siete in casa di amici, non abbiate riguardi, e pensate a guarire. Eugenia dette queste parole sorte dalla camera occupata da Alberto. Il girare languido di quegli occhi avevano un linguaggio nuovo per la fanciulla, sentì di rossore infiammarsi le gote — ritorno presso il suo Genitore, e tra le carrezze paterne rimesse per quel giorno il suo cuore in equilibrio con la ragione.....

detta è una donna fra i 35 e i 40 anni, abbigliata con un certo gusto, con certi occhietti furbi, che sebbene per abitudine tenga chinati a terra, o distratti, pure quando si fissano nel volto d'un uomo dimostrano una certa tendenza quasi contraria alla castità e svelano un'anima non tutta aliena dalle bizzarrie d'un'avventura galante. Pettinata semplicemente si cuopre i capelli d'una cresta d'un taglio severo. Grassoccia, e piuttosto colorita fa conoscere che i cilicii e le penitenze non le sfiorano gran cosa la salute nè la bellezza, fa vedere col suo modo di vestire, e nel suo portamento che si può avere l'anima di Taide, e l'esteriore devoto d'una pinzochera, e che nel medesimo tempo si può servire a Cristo, e al diavolo. Forse su i primi anni della sua giovinezza si sarà lanciata allegramente nel mondo senza maschera al viso, ma i consigli della buona genitrice, le pratiche del rugiadoso amico di casa l'avranno guadagnata alla causa e ammaestrata alla scuola del bigottismo e della ipocrisia. Non passa giorno che non vada alla messa; Il lunedì ne sente una, il martedì due, il mercoledì tre, e così via di seguito infino alla Domenica, in cui ne sente sette in venerazione delle 7 trombe, in memoria dei 7 dolori, in onore dei 7 sacramenti, per la paura dei 7 peccati mortali. Due volte la settimana si confessa, e si comunica; il martedì e il venerdì. In questi due giorni dedicati all'esercizio d'opere di carità cristiana, visita gli ospedali, passa di volo dal letto degli infermi, e cinta d'un candido grembiale percorre una ventina di volte le corsie, e dopo aver lasciato qualche elemosina, di molte parole, e di pochi denari a ciascuno ammalato s'avvia alla porta, dove l'aspetta la carrozza. Tornata a casa e preso un breve riposo non senza pensare a confortarsi lo stomaco con una tazza di ristorante cordiale e con un bravo bicchierino di bordeaux si porta nell'Oratorio dove l'aspetta un reverendo Padre tutto azzimato con un visino tutto spirante giulebbe e compunzione. Questo padrino con una vocina inzuccherata le recita sommesso varie esortazioni sulla

XIII.

La Cattiva Prevenzione.

Fu l'opera di un punto; ella non seppe domar gli occhi — li mirò — di nessun'altra cosa le calse.

Come fu? come avvenne? indarno il chiedi.
Hanco s'addorme il bambinel tra fiori,
E si risveglia col velen nell'ossa.

PRATI EDMENEGARDA.

La donna, creatura sì fragile, esposta tutti i giorni a sostenere i più pesanti dolori della vita, dovrebbe essere da tutti venerata come la più cara creatura che abbia Iddio donata alla terra, in ogni donna rispettando la immagine di nostra madre. — Profana lingua non si muova dunque a maledirla, nè anche quando è colpevole, perchè se tale addviene, di chi la colpa?

Colui che non sa compatire alle di lei miserie intende soltanto col vile gaudio di possederla per tosto obliarla.

Ne io macchierò queste pagine di un rimprovero contro la infelice fanciulla di cui presi a scrivere la storia. Se un primo amore che Eugenia credeva puro la sospinse a tutti gli errori della miseria, Essa pagò anche troppo caro un momento d'oblio!

(Cont.)

castità, sull'amore di Dio, sul disprezzo di questo mondo lusinghiero e mendace, e sull'opera pia di quelle sante donne che consacrano a Dio ed a' suoi più fedeli seguaci gli affetti di madre, di sposa, e tutta la inutile pompa dei beni terreni. Poi prendendole la mano e avvicinandosi colle labbra alle di lei guancie, osserva se alcuno possa ascoltare, e all'orecchio le rammenta i consueti doveri di guadagnare delle anime. Passate due ore pregando, e meditando la cameriera viene ad interrompere la celeste conversazione, e chinatasi leggermente verso l'inginocchiata padrona le annunzia che il pranzo è servito. Seduta a tavola la pinzochera, sposa, vedova o nubile che sia, non ha scrupolo a far discorsi allegrocci e briosi, e prendere maliziosamente nel suo vero significato il qui pro quò. Un'occhiata peraltro del geloso custode della sua coscienza basta a farla ritornare all'antica sostenutezza, e i commensali che non si accorgono della stretta d'occhio ammirano lo spirito della matrona, e ne lodano il prudente contegno. Dopo pranzo sdraiata sopra un morbidissimo sofà prende riposo, e fra gli angeli, e colla mente piena di paradiso, si abbandona a un placido sonno. Verso le 23 ore va in carrozza, ed evitando i passeggi frequentati cerca i luoghi più solitari e deserti, e col suo confessore, o col prete di turno, o con qualche nuovo padrino che è venuto la mattina a stringere conoscenza con lei si trattiene in discorsi ascetici e morali.

La sera si raccoglie in sua casa una brillante e numerosa conversazione, dove si parla liberamente di tutto; di teatri, di balli, di canti, di amori, dove la gesuitessa ed altre pietose Signore che pensano come lei tendono lacci alle incaute giovanette, zimbellano li inesperti adolescenti, e preparano vittime alla tenebrosa congrega. Gli altri giorni in cui non tocca l'ospitale, nè il portar l'elemosina alle case di 9 o 10 poveri che soli godono dell'esclusivo favore, la mattina per tempo deve andare al suo palazzo il Prete così detto di turno, e aspettare che ella ritorni dalla messa. Appena tornata a braccetto col Prete scende a far un piccolo e gustoso dejeuner. Dopo; orazioni, prediche, discorsi sacri sino alle ore 2 pom. La Gesuitessa con questo tenore di vita passa tutti i suoi giorni nella stessa guisa, menochè qualche impreveduta circostanza, una improvvisa chiamata del Padre Generale, l'annunzio d'un utile acquisto per la Compagnia, il riannodamento d'una trama, non la costringano a mutar paese e a viaggiare in lontane contrade. In questo caso molte opere pie le compie soltanto col desiderio, e accompagnata dovunque dal suo direttore di spirito vestito prudentemente alla secolaresca, cerca con rosari di 15 poste, e giaculatorie infinite di rimettere il tempo perduto — La Gesuitessa ben nutrita, ben mantenuta, conserva fino a 50 anni la freschezza delle sue carni, e il nero de'suoi capelli. Giunta a questa età a misura che cammina per la vecchiaia crescono sempre più le pratiche di pietà, e cessando di esser galante, con gli uomini del gran mondo il suo cuore s'intenerisce maggiormente per qualche reverendo dell'Ordine, o per un vecchio prelato.

NOTIZIE

GENOVA 21 Agosto — È arrivato De Sonnaz nuovo Governatore — Prima della Guerra era qui

molto amato — Non so poi ora come i Genovesi se lo soffriranno, finchè egli non si purghi delle imputazioni che su lui pesano, come generale.

DI MILANO niente di nuovo — Si dice che la nostra flotta lascerà Venezia, e andrà a Corfù durante l'armistizio!!!

ALESSANDRIA 20 agosto. — Il Re sempre si trova fra noi: esce appena di malattia, è pallido, e pare spossato e debole. Presso a poco lo circonda sempre la solita coorte; anzi è più che mai padrona d'ogni accesso. Da alcun tempo chi comanda sono quei medesimi Generali contro dei quali avventate tante bestemmie. Colla nomina dei nuovi Ministri, i retrogradi aristocrati, stretti fra loro da comuni vincoli di interesse e di parentela, divennero più baldanzosi e formarono compatta falange. Badiamo bene a noi! Siamo minacciati.

Si vanno operando alcuni riattamenti in Cittadella — Ultimamente si diedero molti provvedimenti per riordinare l'esercito, e soprattutto per formare una legione Lombarda.

NOVARA 18 agosto. — (*Corr. Merc.*) Pare che l'intenzione di Garibaldi non sia quella d'andare in Svizzera, ove subirebbe un disarmamento, ma bensì di recarsi in Valtellina, unirsi con Griffini, munito d'un batteria di artiglieria piccola e di qualche migliaio di Lombardi, e di là guerreggiare coll'aiuto degli insorti Valtellinesi continuamente coll'eterno mortale nostro nemico. L'imposizione dei 7000 fr. fu da lui fatta, non sul comune d'Arona, ma su di un ricco convento di monache.

VIVA GARIBALDI

NAPOLI 18 agosto — Jeri sera proveniente da Malta giunse in Napoli il Duca di Parma e Piacenza, dicesi che accompagnato da Lord Hopier ministro d'Inghilterra siasi recato a visitare il re. Sua Altezza il Duca a quel che sembra, si reca nuovamente negli Stati Parmensi. (*Libertà Italiana*)

VENEZIA 20 agosto — Ci scrivono — Venezia è determinata a difendersi.

La flotta sarda e le truppe alleate sono sempre qui, nè vi è disposizione di partenza; sciaguratamente nelle guarnigioni dei Forti cominciano le solite febbri della stagione estiva, per cui sarebbe necessario un pronto soccorso ed aumento delle forze, che sono destinate a salvare il Palladio dell'italiana libertà.

Militari distinti per sapere, coraggio e patriottismo a tutta prova sono qua riuniti per organizzare una nuova armata per la difesa di Venezia la quale è ben fornita di viveri per quattro mesi almeno, nel caso fosse bloccata dalla parte del mare. (ALBA)

PARIGI 15 agosto — L'abate Orlandi, intimo amico del Papa, ed uno dei suoi Consiglieri abituali è arrivato a Parigi, incaricato, si dice, da S. S. di una missione particolare verso il Governo della Repubblica — (*Corresp. de Paris*)

DIO CE LA MANDI BUONA!!!

DANZICA. 8 agosto — (*Fogli di Ber. e Col.*)

Una non lieve eccitazione si produsse a Danzica per opera di alcuni armaioli e negozianti contro l'unità tedesca, e questa eccitazione si va ora crescendo. Il professore Hentza pubblicò un altro indirizzo col quale invita il re ad una contro rivoluzione, ed il dottor Gruanau, pubblicò un altro indirizzo adottato dai magistrati e consiglieri comunali, in cui protesta contro alla prestazione di fede e di omaggio al vicario dell'impero, ordinati dal ministro della guerra.